

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

«solo la conversione del cuore può rendere più umana la nostra terra piena di terrore e di violenza. E conversione significa pazienza, giustizia, equilibrio, dialogo, incorruttibilità, solidarietà con le vittime, i poveri e i poverissimi, dedizione senza confini, un amore per l'altro che arriva addirittura fino alla morte. Quando lo avrete compreso in modo davvero profondo, allora potrete cambiare il mondo da cristiani impegnati» (p. 11).

Il Papa ricorda che la dottrina sociale cattolica nasce nel XIX secolo, quando, con l'industrializzazione, si afferma «un capitalismo brutale» con «grandi industriali senza scrupoli», e il suo atto costitutivo rimane la *Rerum novarum* di Leone XIII. Nel corso dei decenni la dottrina sociale è stata «arricchita e perfezionata», ma, spiega papa Francesco, «non proviene da questo o quel Papa o da questo o quello studioso. Viene dal cuore del Vangelo. Viene da Gesù stesso. Gesù è la dottrina sociale di Dio» (p. 12).

L'auspicio del Papa è che «un milione di giovani cristiani, sì un'intera generazione [...] siano per i loro coetanei una "dottrina sociale" su due gambe. Il mondo non verrà cambiato, se non da coloro che si donano con Gesù, che con lui vanno nelle periferie e in mezzo al fango. Andate anche in politica e lottate per la giustizia e i diritti umani, proprio per i più poveri» (p. 13). Ecco, conclude papa Francesco, «vi consegno questo magnifico libretto, perché accenda un fuoco in voi» (ivi).

299

Patrizio Ciotti

CLAUDIO STERCAL (ED.)

PAOLO VI. UN RITRATTO SPIRITUALE
Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium,
2016, 416, € 28,00.

Questo nuovo volume dell'Istituto Paolo VI di Brescia completa il precedente, *Paolo VI. Una biografia*, edito nel 2014, approfondendone la tematica. Nel primo gli storici si sono impegnati ad analizzare, quasi anno per anno, gli avvenimenti nei quali il sacerdote, l'arcivescovo, il pontefice si è trovato impegnato e coinvolto, mentre nel secondo pedagogisti, filosofi e teologi tracciano un profilo interiore del protagonista di quelle vicende, rilevandone le caratteristiche psicologiche e spirituali.

Non dev'essere stato facile per il curatore mettere insieme dodici contributi diversi, che talvolta si sovrappongono, ma la citazione diretta dei testi montiniani, documentati con cura — compreso il riferimento ad alcuni schemi manoscritti finora inediti, come quelli sulla povertà del 1927

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

e del 1931 e quello sulla formazione della coscienza del 1929 —, aiuta il lettore a collegarli.

Il saggio di D. Castelletto sul manifestarsi della vocazione sacerdotale in Montini fa quasi da cerniera con il precedente volume. Poi i contributi di E. Bolis, A. Maffei, C. Passoni rintracciano i maestri spirituali che hanno guidato questo percorso spirituale. Si individuano non soltanto i maggiori — da san Paolo a sant'Agostino, da san Benedetto a sant'Ambrogio —, ma anche alcuni meno noti, che pure hanno avuto un'influenza determinante, come san Filippo Neri, tramite i padri oratoriani Giulio Bevilacqua e Paolo Caresana; san Francesco di Sales, da cui Montini ha appreso il metodo della dolcezza; sant'Alfonso Maria de' Liguori, a cui si richiama lo scritto montiniano *Pensiero alla morte*.

300

Senza dubbio san Tommaso è stato un maestro di spiritualità per Montini, dai tempi della Fuci fino alla lettera *Lumen Ecclesiae* (1974). Vi fa riferimento G. Canobbio nel suo contributo sulla cultura, ma ne fraintende il pensiero quando scrive che si verificherebbe un «passaggio da una concezione umanistica ad una concezione antropologica della cultura» (p. 327), quasi che Montini sganciasse la cultura dai suoi fondamenti metafisici per risolverla nel pluralismo delle scienze umane.

Troviamo i corretti rapporti tra sociologia, psicologia, filosofia e teologia, tessuti da Montini, nel contributo di L. Caimi sulla formazione della coscienza, che sottolinea come negli scritti montiniani l'oggettività della legge si raccordi con la soggettività della coscienza, proprio riferendosi a san Tommaso, ripetutamente citato nelle lettere pastorali *Sul senso religioso* (1957) e *Sul senso morale* (1961), passando dal socratico «Conosci te stesso» al cristiano «Conoscersi in Dio».

G. Angelini, nel suo saggio sulla fede, rileva come Montini non sviluppi tanto la sua riflessione sull'oggetto della fede quanto sul soggetto che crede, senza trascurare i contenuti dell'atto di fede, come documenta la sua posizione riguardo al *Catechismo olandese* e il «Credo del popolo di Dio» (1968), per il quale hanno lavorato anche Maritain e Journet.

Il contributo forse più originale è quello di C. Vaiani sul tema della povertà, che ci fa scoprire in Montini un atteggiamento francescano: nella sua vita, perché Montini non portava con sé denaro e alle sue necessità provvedeva il suo segretario, come testimonia mons. Pasquale Macchi; e nei suoi scritti, che a livello di analisi politica sottolineano la funzione sociale della proprietà, e a livello di analisi morale mostrano come la virtù della povertà garantisca la libertà della persona, rendendola consapevole del suo fine ultimo, che è la contemplazione di Dio.

In questa prospettiva si colloca il saggio di A. Montanari sulla preghiera liturgica, che rileva come nei suoi numerosi interventi Montini abbia sottolineato la dimensione comunitaria della liturgia, alla quale il popolo cristiano

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

non è invitato ad assistere, ma a partecipare. Il contributo di P. Sequeri approfondisce l'aspetto della bellezza nella liturgia, cercando di delineare la «forma cristiana» del bello sulla base del principio che «la vera figura di Cristo è la sua trasfigurazione».

Concludiamo con un giudizio di B. Seveso, per il quale il ministero pastorale di Paolo VI si può considerare «come un tentativo continuo di mediazione fra l'eredità di due Papi, quasi una composizione degli opposti: di Pio XII è mantenuta una certa concezione ierocratica, di Giovanni XXIII è abbracciata la grande apertura al mondo».

Piero Viotto

ROCCO D'AMBROSIO

301

CE LA FARÀ FRANCESCO?
LA SFIDA DELLA RIFORMA ECCLESIALE
Bari, la meridiana, 2016, 88, € 13,50.

Il pontificato di Jorge Mario Bergoglio fin dall'inizio (13 marzo 2013) è apparso differente dagli altri. Molto si è detto, ad esempio, sulla scelta insolita di darsi il nome «Francesco», quello del santo di Assisi morto nel 1226, la cui vita è stata segnata da un rinnovato amore per «Madonna povertà» e da un approccio più carismatico alle cose di Dio. Come si è potuto constatare nel corso di questi quattro anni, quella fu la prima di una serie di scelte, e conseguentemente di azioni, che hanno connotato, e connotano tuttora, il papato di Francesco nel senso dell'originalità e del recupero delle radici cristiane, da un lato, ma anche, e forse proprio per questo, nel senso della controversia e della problematicità, dall'altro.

Coglie bene questo duplice aspetto, con sinteticità di espressione e chiarezza di contenuti, la recente pubblicazione di Rocco D'Ambrosio, *Ce la farà Francesco? La sfida della riforma ecclesiale*. A riprova della sua efficacia esplicativa, il libro è stato già tradotto in tre lingue: portoghese, spagnolo e inglese.

L'opera si presenta con un titolo fortemente esplicito e coraggioso, che ben riassume i temi presenti all'interno. La domanda «Ce la farà Francesco?» è in effetti la stessa di quella parte della cattolicità che vede in papa Francesco quel leader in grado di aiutare la Chiesa a emergere dagli scandali che l'hanno tormentata e la tormentano e che sono esplosi in termini di visibilità e di danni a ridosso della rinuncia di Benedetto XVI nel febbraio 2013. Come non citare le gravi questioni della pedofilia, della corruzione, dell'approccio